

MAURIZIO DE GIOVANNI UNA LETTERA PER SARA

ROMANZO

Il passato
non dimentica.



nero Rizzoli

Maurizio de Giovanni

Una lettera per Sara

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by agreement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-14638-8

Prima edizione: maggio 2020

Una lettera per Sara

*A Graziella Campagna,
morta nel silenzio*

La porta si aprì, e l'acchiappasogni emise la solita delicata melodia. La proprietaria l'aveva comprato durante un viaggio in Sudamerica quando era giovane, più o meno nel Cretaceo superiore, e ci teneva moltissimo; la ragazza invece lo trovava snervante.

Non che suonasse troppo spesso, a dire il vero. In una città in cui la lettura non rientrava tra le esigenze primarie degli abitanti, una libreria antiquaria era un pessimo affare. Peraltro non godeva di una posizione strategica. Ubicata ai margini delle vie del passeggio, non intercettava chi era a caccia di un regalo insolito e nemmeno chi, recandosi in ufficio, era disposto a fermarsi per apprezzare un'edizione illustrata dei *Viaggi di Gulliver* o de *La Dame aux Camélias*, che troneggiavano nell'unica, minuscola vetrina, scolorendosi al sole.

La ragazza era iscritta a Economia, e avrebbe potuto comporre un tomo di circa ottocento pagine elencando le ottime ragioni che sconsigliavano di avviare una simile attività, per giunta in un punto così defilato. Eppure, un mese e mezzo prima, mentre cercava una panchina

per ammirare il panorama e ripassare Diritto privato, aveva ringraziato la provvidenza notando l'annuncio di un lavoro pomeridiano, scritto su un cartello da una grafia incerta, tipica degli anziani.

Aveva parecchi motivi per benedire quel colpo di fortuna. La mattina libera le consentiva di seguire i corsi e di pranzare nel buco che condivideva con altre tre fuorisede, risparmiandosi il costo e la pesantezza di una pizza fritta raccattata al volo per strada. La paga, benché rigorosamente in nero, non era malvagia. L'eroica titolare, una vecchia dagli occhi acquosi determinata a morire nella libreria, era dolce e gentile seppur immersa in un mondo tutto suo, lontanissimo dalla realtà. E i clienti erano rari quanto le rondini d'inverno, così la ragazza poteva starsene tranquilla a preparare gli esami.

Certo, era convinta che l'esercizio fosse sull'orlo del fallimento, a meno che la proprietaria non disponesse di risorse segrete oltre allo sconfinato amore per i volumi di pregio, tra i quali si aggirava come una strega in mezzo agli alambicchi, intenta a miscelare pozioni magiche e formulare incantesimi. La ragazza nutriva il sospetto che, nelle poche occasioni in cui concludeva una vendita, la donna provasse un sottile dispiacere.

Le aveva raccontato di aver aperto una trentina d'anni prima insieme al marito, col quale condivideva la passione per i libri antichi. Il negozio, un'unica stanza di sei metri per sei invasa di scaffali alti quasi fino al soffitto, era di loro proprietà, e la ragazza supposeva che la

vecchia fosse benestante, se non addirittura ricca; forse era per quello che non aveva ancora chiuso. Una volta era passata in libreria per recuperare un quaderno di appunti che aveva dimenticato. La signora stava sorvegliando un tè con quattro amiche; sommate, le età delle cariatidi dovevano superare i tre secoli e mezzo.

Un tè. Di mattina. Per lei era inconcepibile.

Il ristretto gruppo di frequentatori del negozio si divideva in tre categorie: la maggioranza voleva «solo dare un'occhiata»; poi c'era chi cercava un titolo in particolare, di solito non disponibile; e infine venivano quelli che volevano disfarsi di qualche dizionario decrepito, convinti di possedere un tesoro, il biglietto vincente della lotteria. A questi ultimi, secondo le consegne ricevute, la ragazza diceva di tornare l'indomani sul presto per parlare con la padrona. Spesso, il pomeriggio successivo, ritrovava quei cimeli senza valore nel vano sotto il banco, in attesa di essere sistemati su qualche ripiano a prendere polvere prima di un ulteriore passaggio di mano, eventualità assai remota ma non impossibile.

Coi collezionisti era diverso. La ragazza non li capiva. Seguivano strani criteri, indecifrabili rotte mentali per lei che era votata al senso pratico. Sapeva cogliere, però, quella scintilla nei loro occhi che tradiva il piacere per un ritrovamento inatteso insieme a una cupidigia venata di attrazione quasi fisica, come una lussuria insopprimibile; era la leva che sfruttava per condurre la contrattazione, l'arma che le consentiva di avere la me-

glio, incassando sempre più del minimo indicato dalla proprietaria sul tariffario che teneva in un cassetto.

Si era scoperta abile nella trattativa; era l'aspetto di quel lavoro part-time che le piaceva di più. Carpire il reale interesse dei potenziali acquirenti celato dietro l'apparente noncuranza, stabilire quanto erano davvero disposti a sborsare aveva il sapore della competizione, della gara da vincere. Le dava soddisfazione usare i trucchi del commercio che aveva appreso studiando, e sperimentare nuove tecniche. La vecchia, sorpresa, le aveva detto che in pochi giorni si era rivelata più talentuosa dei tanti commessi che l'avevano preceduta. La felicità per gli incassi inaspettati era appena smorzata dalla malinconia che la titolare provava nel separarsi dai libri. Quando c'era da acquistarli, al contrario, si illuminava di gioia.

La ragazza era autorizzata a prendere il denaro dalla cassa e a trattare coi venditori, ma non doveva mai offrire più del cinquanta per cento di quanto richiesto. Sebbene fosse priva di esperienza, mercanteggiava con scaltrezza e aveva cominciato a valutare lo stato della rilegatura, a distinguere il periodo e il luogo di pubblicazione, a inventariare i titoli in giacenza. Non era mai capitato che la vecchia si fosse lamentata di qualche sua scelta; e lei cominciava ad avvertire il fascino di quell'inesplorato universo di carta e inchiostro compreso tra le pareti del locale.

Quando udì la melodia dell'acchiappasogni, alzò la testa smettendo di armeggiare con una pila di volumi che aveva comprato il giorno precedente. Doveva ordi-

narli in base all'anno di stampa, e non era facile perché spesso l'informazione andava dedotta dalla legatura, dalle illustrazioni, dalla grammatura della carta. Chissà perché sulle opere più datate alcuni editori non riportavano le indicazioni tipografiche...

Notò subito che l'uomo era sudato. In genere i clienti avevano l'atteggiamento del perditempo, una blanda curiosità dipinta sul volto e le mani in tasca. Questo invece pareva avere fretta. Molta fretta. Era scuro di carnagione, aveva i capelli radi e spettinati, e occhi neri che dardeggiavano attorno come in cerca di qualcosa. La primavera non si era ancora rassegnata a cedere all'estate, e il clima era fresco, tuttavia il sudore gli colava copioso dalla fronte rigandogli le guance. Anche la camicia sotto la giacca grigia era inzuppata. Di sicuro aveva corso.

La ragazza sfoderò il più persuasivo dei sorrisi e chiese se poteva aiutarlo. Lo sconosciuto la ignorò, occupato a studiare l'ambiente; le pupille guizzavano rapaci nel tentativo di individuare un dettaglio che sembrava sfuggirgli. A un tratto si riscosse come da un sogno, accorgendosi solo in quel momento della commessa. Gracchiò qualche parola, tossì e ripeté con più chiarezza:

«Salve, avete guide della città? Quelle d'epoca, intendendo».

La ragazza annuì continuando a sorridere: aveva letto che trasmetteva all'interlocutore un'idea di calma e competenza, e serviva a carpirne la fiducia. «Sì, sono proprio lì, alla sua destra. Se le interessa, abbiamo anche dei diari di viaggio illustrati.»